

“EL GABA’N” IL CAPPOTTO DELLE GALEE, DEI FANTI, USATO DAI
PESCATORI DI CHIOGGIA | 1
EL GABAN, IL CAPPOTTO DELLE GALEE ARRIVATO FINO AL ‘900



Pescatori in costume per la Sagra del Pesce del 1939.

Quando iniziai a documentarmi sull’abbigliamento dell’esercito veneziano, e in particolare della fanteria, mi imbattei quasi subito in un piccolo mistero, riguardante i cappotti in uso per i turni di guardia.

Infatti, in un vetusto quanto prezioso volumetto, scritto da Federico Paleologo Oriundi nel 1912, compare la dettagliata e documentata descrizione delle uniformi in uso nell’ultimo periodo (e anche di quelle precedenti) e riguardo al cappotto trovai scritto:

“Il cappotto d’inverno era di panno turchino, con bottoni di ottone”, e fin qui le cose furono subito facili, poiché, recandomi al museo dell’Arsenale a Venezia, potei ammirare proprio due di questi pastrani (il termine in uso allora era “veladoni”) sia pure in uso alla marina. Differivano da quelli della fanteria unicamente per il colore delle mostre, rosse al posto di bianche, ma per il resto dobbiamo credere che fossero della forma propria a tutte le forze armate dell’epoca.



Un galeotto, dall'aria triste si sta imbarcando e indossa il medesimo cappotto dei pescatori chioggiotti, a fine '500

Il difficile era capire a cosa si riferiva la descrizione che seguiva poche righe dopo: **“Nella stagione invernale, pei servizi notturni di sentinella, ronda ecc, avevano a carico della finanza dello stato, un cappotto di lana, la cui forma era simile a quella dei cappotti dei pescatori Chioggiotti.**(Capoti di Salonicchio, così si trovavano elencati nelle note di vestiario sui ruoli delle compagnie)”.

Orbene, per quanto abbia cercato in questi anni, sembrava che immagini di pescatori chioggiotti con quel cappotto non ve ne fossero, fino a quando non strinsi amicizia con la signora Teresa Davanzo, e che consideravo una chioggiotta “honoris causa”, tanto era l'amore che dimostra per questa città carica di storia e tradizione. Ella si mise in moto e in poco tempo, con la caparbia tipica delle signore quando sono animate da una giusta causa, riuscì a fornirmi la documentazione iconografica necessaria.

E così, oggi, per la prima volta, possiamo farci un'idea del soldato veneto nei momenti di servizio più gravoso, di guardia sotto le intemperie, o di ronda durante un clima freddo. Nelle illustrazioni vediamo due versioni, una piuttosto corta, a giaccone, e una più ampia, a mantello, ed è credo a questa che dobbiamo pensare come alla più adatta per le esigenze di servizio, La stoffa era di lana grezza tessuta fittamente (questo indica il termine stoffa di Salonicchio o Salonicchio), con fodera, e certamente erano presenti due capaci tasche in cui magari infilare la pipa oltre che a qualche accessorio per il fucile. E' probabile, come negli altri eserciti contemporanei, che il caschetto tipico di foggia austriaca, fosse anche sostituito con un più comodo berretto di panno, o magari un tricorno.



ppotto da ufficiale di marfina conservato
al museo de l’Arsenal

Ma il cappotto di Salonico oltre che essere usato dalla fanteria veneta e fino ai primi del Novecento dai pescatori di Chioggia, era in uso nelle antiche galee della Serenissima, come risulta evidenza dalla stampa di Cesare Tiepolo che risale al 1590. Una straordinaria continuità, credo unica, di una veste attraverso le cui vicende si ricostruisce tutta la storia dello stato veneto.

bibliografia:

“I corsi nella Fanteria Italiana della Serenissima Repubblica di Venezia” di F. Paleologo Oriundi 1912, Venezia

..

Se l'articolo ti è piaciuto condividilo su:

- [Facebook](#)
- [Twitter](#)
- [Pinterest](#)
- [LinkedIn](#)
- [E-mail](#)
- [Stampa](#)
- [WhatsApp](#)
- [Telegram](#)